



# UN AMARO BILANCIO

Accanto a sacrificio, eroismo e alla costruzione del sentimento di unità nazionale, la guerra costò all'Italia e al mondo un prezzo sproporzionato. Francia e Gran Bretagna fecero la parte del leone, seminando poi i germi di una nuova e ben peggiore guerra mondiale. In Russia sorgeva la dittatura comunista mentre l'Italia, alle prese con la «Vittoria Mutilata» generava il Fascismo...

di Aldo A. Mola

Una colonna di alpini sciatori durante la Grande Guerra

**I**l premier britannico Lloyd George disse che la Prima guerra mondiale fu la peggiore sciagura dopo il diluvio universale. Può sembrare una valutazione eurocentrica. In passato altre guerre avevano sconvolto continenti e distrutto innumerevoli vite. Ma nel primo Novecento l'Europa dominava il mondo. La «sua» guerra trascinò tutti con sé. Le conseguenze furono devastanti dappertutto. Venti anni dopo se ne trassero le somme ultime ad esempio con il crollo degli imperi coloniali. Non solo: la conflagrazione del 1914 nacque con motivazioni apparentemente arcaiche – l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, erede della corona Imperiale d'Asburgo – ma sfociò in rivoluzioni comuniste, regimi di massa, un'epidemia di spagnola.

**Fissiamo alcuni momenti essenziali** della guerra e della partecipazione dell'Italia al suo corso. Il 28 giugno 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, erede dell'imperatore d'Austria-Ungheria Francesco Giuseppe viene assassinato a Sarajevo da due terroristi aderenti alla «Mano Nera», organizzazione settaria serba, sicuramente eterodiretta. Il processo a loro carico ne accerterà la colpevolezza ma non risalirà ai mandanti. Previo ultimatum, il 28 luglio l'Impero austro-ungarico dichiara guerra al regno di Serbia; lo Zar Nicola II Romanov ordina la mobilitazione generale in Russia a sostegno della Serbia. È la reazione a catena: il 1° agosto, la Germania di Guglielmo II dichiara guerra alla Russia e il 3 agosto alla Francia; il 4 invade il neutrale Belgio per aggirare le difese francesi. In risposta la Gran Bretagna, dal 1830 garante dell'inviolabilità

del Belgio, dichiara guerra alla Germania; il 6 agosto l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Russia; il 12 agosto Francia e Gran Bretagna dichiarano guerra all'Austria-Ungheria; il 23 agosto il Giappone dichiara guerra alla Germania. Il 31 ottobre l'Impero ottomano entra in guerra a fianco di Germania e Austria-Ungheria. Il 2 agosto 1914 il governo italiano, presieduto da Antonio Salandra con Antonino di San Giuliano agli Esteri, dichiara invece la neutralità perché l'alleanza con Vienna e Berlino risalente al 1882 e più volte aggiornata e ribadita è solo difensiva e prevede comunque consultazioni (che mai vi furono) in caso di conflitto. Nel 1915, dopo lunghi maneggi e cauti passi di Berlino (ma altrettanti passi indietro di Vienna) per tentare di assicurare all'Italia «compensi» in caso d'ingrandimento dell'Impero austro-ungarico (come previsto dall'alleanza), il 26 aprile il ministro plenipotenziario di Roma sottoscrive segretamente il ben più conveniente Patto di Londra che impegna l'Italia a entrare in guerra a fianco dell'Intesa (Gran Bretagna, Francia, Russia e loro alleati) entro un mese dalla stipula:

## Il tributo di sangue

**Il nostro Paese pagò un alto prezzo per la sua partecipazione alla guerra: su 5 milioni e 600 mila mobilitati i caduti furono oltre 689 mila, i feriti 953.886. A questi occorre aggiungere le perdite civili, nelle zone di combattimento e per la denutrizione (589 mila) e l'epidemia di spagnola (432 mila), conseguenze dirette della miseria causata dalla guerra, calcolando l'aumento della mortalità negli anni della guerra e nel primo dopoguerra. I civili uccisi dai bombardamenti aerei e navali austro-ungarici - invece - furono 1.107. ■**



l'Italia è irretita dalle profferte alleate, ma i nostri politici sanno anche che una politica favorevole agli Imperi esporrebbe il Paese alle rappresaglie inglesi. Parlamento e governo rimangono all'oscuro delle clausole del Patto, che verrà pubblicato solo dai bolscevichi quando raggiungeranno il potere (1917).

**Il 3 maggio 1915 l'Italia** si dichiara svincolata dalla Triplice e il 24 maggio, in deroga a quanto previsto dal Patto stesso, dichiara guerra solo a Vienna (è il cosiddetto «sacro egoismo»). L'11 ottobre la Bulgaria entra in guerra a fianco di Germania e suoi alleati. Nel 1916, dopo aver fermato sugli Altipiani la «spedizione punitiva» austro-ungarica, il 25 agosto l'Italia dichiara guerra anche alla Germania. Nel marzo 1917 inizia la rivoluzione in Russia: viene prima rovesciato lo Zar, e poi in novembre (con la rivoluzione «di ottobre», secondo il calendario a quel tempo in uso in Russia) i bolscevichi guidati da Lenin rovesciano anche i moderati e fanno la pace cogli Imperi Centrali. Intanto il 6 aprile gli Stati Uniti d'America entrano in guerra a fianco dell'Intesa. Il 1° agosto papa Benedetto XV deplora l'«inutile strage». Si registrano vari tentativi di pace senza compensi né indennizzi. Poi, il 24 ottobre, si scatena l'offensiva austro-germanica a Caporetto, che si arresta solo sul Piave. Sembra la fine, e invece l'Italia stringe i denti e ferma il nemico. Gli Alleati nicchiano – e pensano perfino ad una occupazione preventiva del Piemonte e della Lombardia - ma non c'è alcun «8 settembre» ante litteram. L'Italia resiste. Ed ecco arrivare il 1918 e la riscossa. Sconfitta a Vittorio Veneto (24-30 ottobre), il 3 novembre Vienna sottoscrive l'armistizio con l'Italia, in vigore dal 4. Esso autorizza l'Italia ad attraversare in armi l'Impero asburgico oramai in dissoluzione

per colpire da sud la Germania che, a sua volta, invia un corpo d'armata sul Brennero. Venuti alle mani coi nostri, i tedeschi vengono battuti e sono respinti dal nuovo confine d'Italia proprio l'11 novembre, quando, a confini inviolati ma in preda alla rivoluzione, dopo il trasferimento del kaiser Guglielmo II in Olanda, la Germania chiede e sottoscrive l'armistizio di Compiègne.

**Era arrivato il momento di trarre profitto** dagli sforzi o di limitare i danni della sconfitta. Con il Patto di Londra del 26 aprile 1915 l'Italia mirava ad estendere la sovranità sul Trentino e sul Bolzanino col confine al Brennero, Trieste, le contee di Gorizia e Gradisca, l'Istria fino al Quarnaro, le isole di Cherso, Lussin e altre, la Dalmazia settentrionale e le isole, Valona con la costa, l'isola di Saseno e la neutralizzazione delle Bocche di Cattaro, nonché la compartecipazione alla spartizione dell'Impero ottomano. Veniva riconosciuta l'annessione di Rodi e del Dodecaneso, occupate dal 1912. In corrispondenza degli sforzi e dei sacrifici previsti l'Italia avrebbe dovuto avere anche indennità di guerra e una parte dell'impero coloniale tedesco con regolamento dei confini di Eritrea, Somalia, Libia e le attigue colonie francesi e inglesi. L'Inghilterra si impegnò ad agevolare l'immediata apertura di un prestito di non meno di cinquanta milioni di sterline sul mercato di Londra (una somma irrisoria rispetto al costo della guerra). L'articolo XV di quel patto impegnava la Triplice Intesa a opporsi ad ogni eventuale proposta di ammissione di un rappresentante del Pontefice (papa Benedetto XV) nella conferenza di pace al termine del conflitto. In tal modo la Russia ortodossa, la Gran Bretagna anglicana e la Francia (che dal 1905 aveva rotto i rapporti diplomatici con la Santa Sede) impedivano che fosse riaperta la «questione di Roma» e il riconoscimento di uno Stato pontificio. Ma fu una delle poche voci attive della diplomazia italiana: alla pace di Saint-Germain (connessa a quelle di Versailles con la Germania, di Sèvres con la Turchia e del Trianon con la Bulgaria) l'Italia ottenne il confine allo spartiacque alpino, ma non Fiume, che venne occupata militarmente dall'ardita sedizione rivoluzionaria di Gabriele d'Annunzio (settembre 1919), poi retta come Stato libero con il Trattato di Rapallo (1920) e formalmente annessa all'Italia solo nel 1924. Ma poco altro oltre al formale riconoscimento della sovranità su Rodi e il Dodecaneso: piccole e molto tardive correzioni territoriali del confine fra Kenia e Somalia e nel deserto del Fezzan giunsero solo a metà degli anni Venti. Nel 1919-20 si parlò pertanto di «Vittoria Mutilata» perché i vantaggi furono nettamente inferiori alle attese: in specie l'immenso impero coloniale germanico (Togo, Tanganica, Camerun, Africa del Sudovest, isole Marianne, Tsingtao...) e quello turco furono spartiti tra Francia e Gran Bretagna. Gli acquisti territoriali furono quindi modesti, le conseguenze sociali, politiche ed economiche catastrofiche. Sul fronte interno la grave instabilità politica portò ad elezioni politiche nel 1919 e nel 1921 e a ben sei governi prima di quello di coalizione nazionale guidato da Mussolini (30 ottobre 1922) con fascisti, nazionalisti, popolari, democratici sociali e liberali, nel quale i due principali artefici della Vittoria, Armando Diaz e Paolo Thaon di Revel, presero rispettivamente i ministeri della Guerra e della Marina. La guerra aveva partorito il Fascismo. ■

